

flash

SPALMADEBITI

Mennea e i liberali democratici europei: «Fermate lo scempio dello sport»

«Il nuovo provvedimento legislativo costringe lo sport italiano a tornare indietro di cinquant'anni». È l'opinione dei Liberali democratici europei che in un comunicato diffuso dall'eurodeputato Pietro Mennea invitano «a fermare questo scempio allo sport nazionale». Secondo Pietro Mennea «i provvedimenti in materia di sport, promulgati dall'attuale governo, come ad esempio il decreto spalma debiti e salva giustizia, non fanno onore a questo paese»



CALCIO

Avventura russa per Nevio Scala allenerà lo Spartak di Mosca

Nevio Scala sarà il nuovo allenatore dello Spartak Mosca dal 1 gennaio. Lo ha confermato oggi il presidente del club moscovita, Andrei Chervichenko. «Abbiamo deciso - ha detto - di fargli sottoscrivere un contratto annuale. Vedremo se un allenatore straniero è in grado di rilanciare la nostra squadra». Scala ha già allenato all'estero il Borussia Dortmund, il Besiktas e lo Shakhtar Donetsk, che sotto la sua guida vinse l'anno scorso il suo primo titolo nazionale in Ucraina.

CICLISMO

Lampre in tribunale contro Leblanc «È stata lesa la nostra reputazione»

La società Bici Club Azzurro, titolare della squadra ciclistica professionistica Lampre, ha citato in giudizio il patron del Tour de France Jean Marie Leblanc per avere lesa la reputazione della società sportiva. Sotto accusa è un'intervista al giornale francese "Equipe" del 27 marzo scorso, in cui il patron del Tour, riferendosi all'arresto della moglie del ciclista Raimondas Rumsas, dichiarava che «il comportamento della squadra Lampre nel 2002 ha gettato discredito sulla conclusione del Tour de France».

BASKET, EUROLEAGUE

La Skipper battuta dal Maccabi Montepaschi sconfitta in Slovenia

Serata negativa per le squadre italiane di basket impegnate nella quarta giornata dell'Eurolega. Il Montepaschi Siena, infatti, è stato sconfitto in Slovenia dal Krka Novo Mesto con il risultato di 86-74. Battuta anche la Skipper, sconfitta in casa dal Maccabi Tel Aviv per 104 a 111 dopo un tempo supplementare. Entrambe sono inserite nel girone B la cui classifica vede in testa il Csk di Mosca con 9 punti seguito dal Maccabi con 6. Al terzo posto, appaiate con 4 punti Montepaschi e Zalgiris, Skipper 2.

Australia, la rivincita si chiama Davis

Tennis, da oggi la finale con la Spagna. I «canguri» vogliono dimenticare la delusione rugby

Ivo Romano

La delusione ovale è ancora fresca, troppo perché lo stato di depressione sia superato. Perdere in casa fa male, figurarsi a chi può fregiarsi del titolo di campione del mondo. Ma il tempo che passa può aiutare a risolvere il morale, soprattutto se all'orizzonte si profila un'occasione più unica che rara per tornare sul tetto del mondo. E se pur si tratta di un'altra disciplina, poco importa. L'Australia sportiva non ha bisogno che di un bel trionfo, il modo migliore per dimenticare l'affronto subito nel rugby dall'Inghilterra, l'odiata madrepatria. E allora spazio agli eroi del tennis, altro sport che a queste latitudini vanta sostanziose truppe di praticanti e tifosi. Si chiude una stagione lunga, sfiancante, contraddittoria. L'ultimo atto è affidato alla Coppa Davis, alla gran finale, con Australia e Spagna a giocarsi la mitica "insalatiera" d'argento, un trofeo vecchio di più d'un secolo. E i "canguri" giocano in casa, sulla superficie preferita, da netti favoriti: appuntamento alla Rod Laver Arena di Flinders Park, a Melbourne, sulla cara vecchia erba. Meglio di così non si può. Ai padroni di casa non resta che tener fede ai pronostici e succedere alla Russia nell'albo d'oro della tradizionale competizione a squadre. Sembra tutto scritto, nulla che possa andare storto. Da una parte i singolaristi Hewitt e Philippoussis, gente che sul verde ci si trova



L'australiano Mark Philippoussis si prepara per la sfida di Coppa Davis contro la Spagna

come nel giardino di casa, il primo già trionfatore sulla sacra erba di Wimbledon, il secondo recente finalista su quegli stessi campi. Dall'altra, gente di valore, tennisti del calibro di Ferrero e Moya, che pure ai trionfi sono avvezzi, ma soprattutto sul rosso, laddove la scuola iberica fa da una vita razzia di successi. Senza contare il doppio: con la coppia Woodbridge-Arthurs su un fronte e il tandem Corretja-Lopez sull'altro, come a dire un punto sicuro per il team di casa. Sembra facile, poco più di una formalità, per l'Australia. Che deve guardarsi dalla cabala più che dai pur quotati avversari. Sono i numeri a incutere paura, sono i precedenti a mettere strani tarli in testa. Perché le finali perse in casa pesano come macigni, fino a rischiare di stravolgere i valori reali. Non ci si deve dar peso, perché quella che pare un'autentica maledizione non influisca in campo. Quella del rugby non è che l'ultima, altre sconfitte interne l'avevano preceduta. Come due anni or sono, sempre a Melbourne, sempre all'ombra della Rod Laver Arena. Gli australiani fecero le cose per bene: presero un manto erboso che avevano fatto crescere per tre anni nello stato di Victoria, lo stesero per bene sulla superficie di "rebound ace" di Flinders Park. Doveva essere l'arma segreta, quella che avrebbe consentito ai "canguri" (Hewitt e Rafter) di superare agevolmente la Francia e bissare il successo di Nizza nel 1999. Invece furono i transalpini (con una grande Escude) a prendersi l'agognata ri-

vincita, proprio come nessuno avrebbe mai pronosticato. E così vincere in casa sembra diventata un'impresa proibita, che in Davis manca dal lontano 1986, sull'erba di Kooyong. Un'impresa, però, alla portata di Hewitt e Philippoussis, che non cercano altro per chiudere un'annata di differente tenore. L'ex numero 1 proprio in Davis, dove mai prima aveva raccolto soddisfazioni (perse perfino i suoi singolari nel trionfo australiano del 1999) ha rilanciato le sue azioni, calate ai minimi termini dopo l'eliminazione al primo turno di Wimbledon (per mano del carneade Karlovic): la rimonta contro Federer nella semifinale con la Svizzera rimane il punto più altro della sua travagliata stagione. Il gigante soprannominato Scud, reduce da una mare di infortuni, ricorderà per una vita la finale di Wimbledon, insperata e per questo ancor più bella: «Una storia fantastica, cui manca il lieto fine del successo in Coppa Davis». Sempre che la maledizione delle finali perse in casa e l'agguerrita Spagna non ci si mettano di traverso. Ferrero e Moya prediligono il rosso, ma ci si può giurare che venderanno cara la pelle. Perché il successo del 2000 non rimanga una pagina isolata.

PROGRAMMA

Oggi: Hewitt-Ferrero
Philippoussis-Moya
Domani:
Woodbridge/Arthurs-Lopez/Corretja
Domenica: Philippoussis-Ferrero
Hewitt-Moya.

LA CURIOSITÀ Richard Sandrak si allena e non va a scuola. In Usa è una star

Mito del karate a... 10 anni

Marco Buttafuoco

Tira, dicono, 110 pugni, o 30 calci, in 15 secondi, ma non è un personaggio di qualche film sulle arti marziali inventato a Hong Kong. Non è nemmeno un videogioco. Purtroppo. Si sottopone ad allenamenti quotidiani e prolungati tesi a sviluppare le singole masse muscolari. I suoi addominali sono scolpiti, i suoi bicipiti sono ipertrofici, così come i muscoli delle gambe e delle spalle. È diventato un divo. Le sue foto ed i siti dei fan debordano sulla rete. Sorridente in alcune, sguardo inteso ed un po' torvo in altre, rasato a zero certe volte, oppure con capelli lunghi alle spalle. Dal momento che vanta già numerose apparizioni televisive anche una sua intervista è oramai diventata merce costosa: il cachet fissato dalla sua press-agent è ormai di 3500 dollari. Sarà forse l'erede di Schwarzenegger, ed alimenterà leggende come quella di Bruce Lee. Dovremo però aspettare qualche tempo per saperlo. Perché Richard Sandrak ha solamente 10 anni.

È una di quelle storie che in inglese vengono definite «bigger than life»: più grandi della realtà. Una storia che già attira la curiosità di Hollywood. Richard è figlio di Pavel, un campione mondiale di arti marziali ucraino emigrato in California e di una praticante agonista di aerobica. Niente di strano che da due genitori tanto atletici potesse nascere un bambino straordinariamente dotato dal punto di vista fisico. Quello che lascia del tutto sconcertati è invece l'uso che delle non comuni capacità di Richard hanno fatto il padre e la madre, ben coadiuvati da una serie di soggetti con interessi prevalentemente commerciali.

Richard non va a scuola. È la

madre che gli fa da insegnante. Le sue giornate sono dedicate agli allenamenti. Tre ore al giorno di esercizio fisico più lo studio di tecniche mentali e di combattimento che gli permettono di esprimere una potenza ed una velocità nelle arti marziali, che sembra non abbiano uguali al mondo.

A 10 anni è un professionista. Richard non mangia come gli altri bambini. La sua dieta è segreta. In un sito organizzato dai suoi fan è frequente la rivendicazione ad una non meglio precisata privacy. Una privacy tanto stretta in omaggio alla quale Pavel Sandrak si rifiuta di rendere pubblici i risultati delle analisi del sangue del figlio.

Si dice che il piccolo non abbia mai mangiato né hamburger né pizza, né tantomeno dolci. Dicono si nutra con qualche miscuglio di imprecisati integratori. Di

certo è che a sponsorizzarlo è proprio un produttore di alimenti per sportivi. Come è certo che gli intraprendenti genitori ed i manager cui si sono affidati sono alla ricerca di qualche ruolo televisivo e cinematografico per Richard.

La chiave che, in questa campagna pubblicitaria dovrebbe aprire tutte le porte è questa: Richard è il simbolo, oltretutto consapevole, dell'America salutista, ossessionata dal pericolo dell'obesità e della decadenza fisica. Per questo lo ritraggono come dotato, oltre che di un fisico prodigioso, anche di un grande carisma e di una grandissima serietà. «Un bambino molto saggio e con una grande carriera davanti» dice orgoglioso il suo manager. Non è esattamente quello che si richiede ad un essere umano di soli dieci anni. Nemmeno quello che lo rende felice.

L'agenzia antidoping chiede soldi all'Italia

«L'Italia non potrà sfilare con la bandiera tricolore ai Giochi olimpici di Atene del 2004 né potrà organizzarli in futuro». La dichiarazione, a sorpresa, ma perentoria è arrivata da Dick Pound, presidente della Wada-Ama (l'agenzia mondiale antidoping, organizzazione non governativa costituita dal Cio, con sede a Montreal). Motivo? Il ritardo (in compagnia di Usa e Ucraina) nel pagamento delle quote di partecipazione alle Agenzie. Ma l'Italia è l'unico Paese ad aver approvato la legge (Gazzetta ufficiale del 24 ottobre) che autorizza il governo a versare all'agenzia, per quest'anno e l'arretrato del 2002, un milione e 100 mila euro e altri 594 mila per il 2004. Se le cose stanno così, perché Pound minaccia di applicare le

sanzioni stabilite dalla sua agenzia? È veramente moroso il nostro governo? Niente affatto, secondo il sottosegretario con delega allo sport, Mario Pescante. Si tratta solo, sostiene, di un «problema tecnico». Vuole esserne certo il senatore diessino Antonio Pizzinato che, con un'interrogazione al Presidente del consiglio e ai ministri per i Beni culturali e dell'Economia, chiede maggiore chiarezza. Anche per rassicurare il Cni e il Comitato organizzatori delle Olimpiadi invernali Torino 2006, Pizzinato domanda agli interessati se effettivamente le quote sono state versate, come da legge e da regolamento della Wada e se Giulio Tremonti, come ministro direttamente interessato, ha provveduto al previsto monitoraggio dell'attuazione della legge. **Il. C.**

In collaborazione con



GIORNATA NAZIONALE DELLA

Colletta Alimentare

Sabato 29 novembre 2003

Condividere i bisogni per condividere il senso della vita

La tua spesa per chi ha bisogno.

Nei supermercati della tua città.

Ti aspettiamo.



Federazione dell'Impresa Sociale
COMPAGNIA DELLE OPERE

FONDAZIONE
BANCO ALIMENTARE
Contro lo spreco, Contro la fame
ONLUS

www.bancoalimentare.it - Tel. 02.67100410